Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

(Variazioni di Biagio).

Tra la Lira e la Corona.

La Lira: — Sì, ti aiuterò, ma non appoggiarti troppo, chè anch'io sono male in gambe.

Dopo lo scioglimento del Municipio di Milano.

— La cuccagna è finita per noi salariati comunali.

— Già: dovremo accontentarci di un misero stipendio di professori universitari!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA.

(Variazioni di Biagio).

Rapidi travestimenti.

— Anche tu, Libero Comunardo, sei diventato fascista?

— In seguito a una crisi di coscienza.

— O non piuttosto in seguito a una echimosi?

La donna e il Circuito.

— C'è riluttanza a far partecipare le donne al Circuito.

— La donna al volante è già pericolosa sulla via diritta, immaginarsi nelle voltate!..

PREZZI NETTI DELLE INSERZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

(PER L'ESTERO E PRODOTTI ESTERI I PREZZI SEGUENTI S'INTENDONO PAGABILI IN ORO.)

Avvisi comuni, senza vincolo di posto, L. 1,75 la linea di colonna, corpo 6.

Pagine, mezze e quarti senza alcun vincolo di posto e senza impegno di data fissa, in ragione di L. 1500 la pagina. (Per posti fissi, salvo disponibilità, 10 % in più).

Prima pagina della copertina, pagina di fronte alla seconda pagina della copertina e pagina di fronte alla testata, L. 1750.

Pagine nel corpo del giornale o fronteggianti pagine con testo, mezze e quarti sotto-testo (senza impegno di data fissa), in ragione di L. 2000 la pagina.

Avvisi fra i giuochi e le caricature, L. 4 la linea.

Articoletti e trafiletti in colonna, L. 20 la linea corpo 6 (colonna di testo).

Striscie a piè di colonna nelle pagine di testo (altezza fissa 8 linee corpo 6), senza impegno

su una colonna di testo	L. 150
su due colonne di testo	» 275
su tre colonne di testo	» 400
Necrologi (con ritratto) non eccedenti un terzo di colonna	» 500
Biografie (con ritratto) per onorificenze, cariche, promozioni, ecc. non eccedenti mezza colonna	» 1000

LA TASSA GOVERNATIVA È DA PAGARSI IN PIÙ A NORMA DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE. — LA SPESA DEI CLICHÉS È PURE A CARICO DEI SIGNORI COMMITTENTI.

N.B. — Qualsiasi inserzione non è accettata che salvo approvazione della Redazione.

SCACCHI

Problema N. 3060

di H. Weber.

Il Bianco matta in tre mosse.

TORNEO DI LONDRA.

Si è chiuso nella seconda quindicina di agosto il grande Congresso di Londra: il torneo magistrale internazionale è finito con l'attesa vittoria del campione del mondo José Raoul Capablanca, di Cuba. Il forte cubano si può dire che abbia ottenuto un successo superiore ad ogni precedente, perchè ha lasciato in tutti l'impressione di non essersi affatto affaticato. Ha stravinto! Il secondo posto è stato conteso fino all'ultimo fra Alechin, Vidmar e Rubinstein, che arrivavano nell'ordine distaccati di ½ punto: più lontano, ad 1 ½ punti, al quinto posto troviamo Bogoljuboff che si è fatto luce dal gruppo dei non premiati solo alla fine. Ecco il dettaglio:

1° Capablanca	13	6°	Reti		8 ½
2° Alechin	11 ½	7°	Tartakover		
3° Vidmar	11	8°	Maroczy		8
4° Rubinstein	10 ½	9°	Yates		
5° Bogoljuboff	9	10°	Atkins		6

Seguono gli altri sei concorrenti, fra cui troviamo il coraggioso rappresentante italiano, prof. Davide Marotti, il quale specialmente negli ultimi «rounds» ha dato prova di un giuoco brillante e geniale: la partita da lui vinta contro il fortissimo Znosko-Borowski, che pubblicheremo la volta prossima, rimarrà una delle più belle di questo torneo: un'ottima patta contro Watts e qualche altra partita dove il risultato sarebbe stato migliore se la sorte lo avesse un pochino assistito, completano il buon rendimento del bravo maestro napoletano.

Il «Torneo principale» si chiudeva contemporaneamente al magistrale e vedeva alla testa il P. Mitchell di Londra con punti 8. A solo mezzo punto lo seguivano ex-aequo Adolfo Seitz di Baviera e J. H. Blake. Quarto, se le nostre informazioni sono esatte, Carlo Berndtson con 7 punti. L'italiano Rosselli del Turco seguiva il gruppo dei premiati con quattro punti e mezzo. Una eccellente partita vinta dal triestino Singer contro l'inglese Scott verrà pubblicata quanto prima.

In complesso se il Congresso di Londra non ha segnato una pagina vittoriosa per la giovane Italia Scacchistica, ha però affermato il riconoscimento ufficiale della nostra organizzazione federale che ha ottenuto di esservi rappresentata abbastanza largamente nei tornei maggiori, ed ha certamente temprato i nostri migliori alle dure lotte internazionali.

GIUOCHI

Anagramma diviso.

Non sarà bello, o giusto; pur è vero
Che sol la forza, in linea naturale,
Sa conquistar diritti e menzognero
O illuso è quei che afferma ciò immorale.
Così al xxxxxx, del poter l'orgoglio
La donna andò strappando.... con creanza;
Ebbe.... la magna xxxxx, che dal soglio
Il precipita a un piede d'eguaglianza.
Sarà paga, o vorrà pur prevalere,
Del xxxxxxxxxx instaurando il regno,
Sull'antico padrone e a suo piacere
Renderlo servo per ludibrio o indegno?
Non ti fidare, cavalier compito:
L'agna è nascosta sotto il rosso dito!

Invitatori.

Sciarada alterna.

Il misogino,
Corrusione schietta: Ecco la donna!

og.

Monoverbo (5-7).

DIFETTO

Dottor Morfina.

Anagramma diviso.

Se la xxxxxxxxxxxx, in teoria,
E giusto usar, perchè rappresentato
Ogni partito in Parlamento sia,
La xxxxxx delle cose ci ha mostrato
Che prematura fu l'innovazione,
Perchè, per poter far xxxx feconda,
Xxx mai conviene prima alla fusione
Delle troppo tendenze; se no affonda,
Percossa dai marosi, la gran barca,
Che ha falle a josa e di molestie è carca.

Invitatori.

Sciarada.

A un guardian dal duplice capo e fosco,
chiese un dì Carlo Quinto: Per far presto
e senza brutti incontri uscir dal bosco,
qual sentiero seguirò? Quello o questo?
Gli fu risposto: uno di due, finale;
da quello i ladri vi potrian totale.

Farfalina.

Spiegazione dei giuochi del N. 36.

Anagramma diviso: DEMAGOGIA: MAGO - EGIDA.

Sciarada alterna: BE - LA - TI - VO.

Incastro: PRO - SERPI - NA.

Decapitazione: N - EGLI.

VISTO DI FRONTE

VISTO LATO CARBURATORE

TASSABILI 44 HP
TASSA dal 1° OTTOBRE 1922
L. 1080

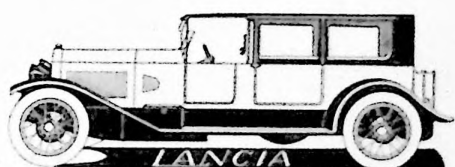
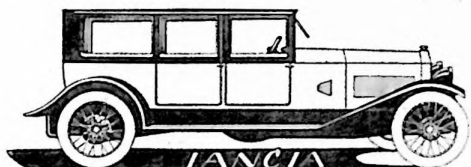
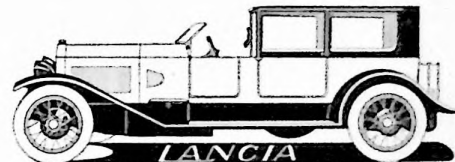
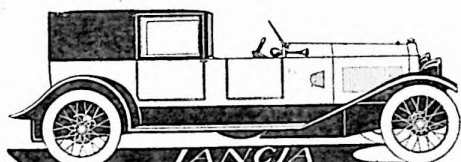
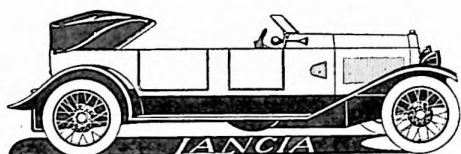
NUOVO TIPO SPECIALE

"TRIKAPPA"

8 cilindri a "V" chiuso

(BREVETTATO)

CHIEDERE PREZZI E CONDIZIONI ALLE AGENZIE DI VENDITA

LA VETTURA DI QUALITÀ

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

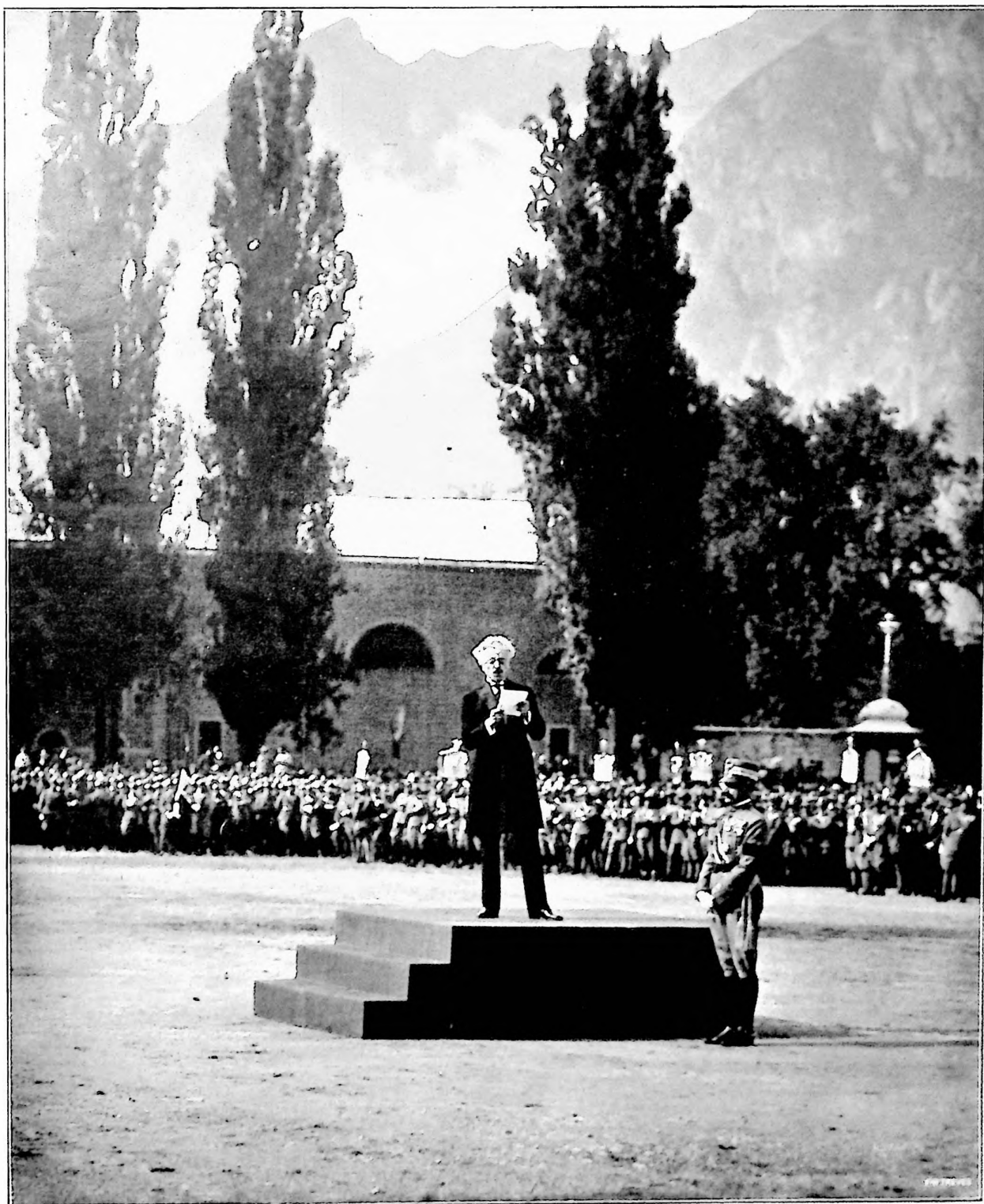
MILANO - Piazza Castello, 6 . . . . Telef. 41-24
PADOVA - Via Conciapelli, 6 . . . . Telef. 5-15
BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3 . . . . Telef. 20-80
ROMA - Via Velletri, 4 (Ang. Via Nizza - Piazz.^{a} Salaria) Telef. 35-00
TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova) . Telef. 9-57
GENOVA - Via Corsica, 1 A . . . . Telef. 15-89
FIRENZE - Via Faenza, 101 (Fortezza da Basso) . . Telef. 31-99
NAPOLI - Via Calabritto, 6.
PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

PNEUS CABLE' MICHELIN

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX. - N. 37. - 10 Settembre 1922. Questo num. costa L. 2,60 (Est., fr. 3,30.)

IL CINQUANTENARIO DEGLI ALPINI CELEBRATO A TRENTO - 3 settembre.

(Fotografia S. Perdomi.)

IL MINISTRO DELLA GUERRA ONOREVOLE SOLERI, PRONUNCIA IL DISCORSO DAVANTI AL RE, LE AUTORITÀ, E LE RAPPRESENTANZE DELL'ESERCITO SCHIERATE IN PIAZZA VENEZIA.

L'arrivo del Re. *(Fot. E. Graziadei.)*

IL CINQUANTENARIO DEGLI ALPINI

CON GLI "SCARPONI„ A TRENTO E SUL TONALE.

Trento, settembre.

« *Pipa in bocca, canto in core, tocca a chi tocca, quando si muore* »: questa è una delle tante scritte, gettate con ampie striscie di tela traverso le strade di Trento, che si è vista, domenica scorsa, assalire amorosamente da falangi di alpini dai cento dialetti. In cinquant'anni la famiglia degli « scarponi » e delle penne d'aquila s'è fatta grossa. Al suo nascere comprendeva soltanto i figli delle Alpi. Adesso anche i Peloritani e il monte Argentaro mandano i loro campioni nei nove reggimenti: autentici mosaici delle regioni d'Italia, nessuna delle quali è senza monti.

A rendere perfetta la baldoria del cinquantenario, ecco capitare a Trento, alla vigilia della celebrazione, anche i marinai dei cacciatorpediniere *Alpino* e *Cantore*. I dominatori delle vette e dei flutti si sono fusi in un.... mare solo: un mare di canzoni, di abbracci, di bevute. E i trentini si sono tuffati anch'essi in tanto giubilo, sicchè la loro città, vestita di luce e di tricolore, sabato sera pareva appena uscita da una sbalorditiva vittoria, e liberata da un giorno.

Davanti al caffè che un tempo era il ritrovo degli ufficiali austriaci, una fanfara di alpini suonava, mentre dieci altri corpi musicali andavano e tornavano tra il centro e la stazione per accogliere le frotte dei nuovi arrivati. Gli inni e le marcie mettevano in tutti la fregola del ballo. Gli « scarponi » abituati in montagna a danzare fra loro, sabato sera si sceglievano fra le mille popolane la dama. La ridda, a un certo punto, ha travolto anche un colonnello, un « papà » dall'anima sempre fresca, il quale si è portato attorno nella prudente, misurata *polka* una signora trentina. Un simbolo. Tutti l'hanno capito: Trento che attraverso la gentilezza muliebre accoglie ospitalmente l'esercito liberatore. E quindi applausi frenetici, entusiasmo dei soldati, della gente che si pigiava per vedere.

Il gruppo delle medaglie d'oro. *(Fot. E. Graziadei.)*

❦

Notte bianca. Non il candore dei ghiacciai, ma il tripudio della veglia. Tra sabato e domenica certe cene sono durate una notte non a forza di cibi, ma per una inesauribile successione di abbracci, ricordi, inni, commozioni, risate. Nei ritrovi ove funzionava l'orchestrina, ogni piatto era seguito da due o tre inni. Tutti in piedi. Intanto che l'arrosto tardava, ecco arrivare il vecchio cappellano militare con tre bronzini sulla tonica e i pantaloni grigio-verdi sotto la tonica. Tutti in piedi sulle sedie. Marcia reale.

Ecco l'arrosto. Seduti, mano alla forchetta. Ma a questo punto entra un maggiore degli alpini con medaglia d'oro. Perbacco. Alalà. Alalà. Qui Esposito. No, siedi vicino a me. Rivoluzione di sedie. In alto i bicchieri. Portate dell'altro vino. Inno del Piave. Tutti in piedi. Commozione. Lagrime: — Cos'hai? Stai male?

— Penso ai camerati che non son qui, che non verranno mai più. Questa, vedi?, è una mensa mutilata. Quanti assenti!

Così la burla si mescolava all'epico, la risata alla tenerezza, le esuberanti voci alle meste meditazioni. Gli spiriti tornavano ai monti solcati di trincee e forati di gallerie, di ripari, di caverne. I rimasti nell'esercito, i congedati, gli uomini in divisa e quelli in borghese si ritrovavano tutti camerati, gomito a gomito, anima con anima.

La signora Battisti consegna il gagliardetto al Battaglione « Trento ». (Fot. E. Graziadei)

Ed anche i saggi che avevano preferito coricarsi presto e riprovare la poesia dell'accantonamento nelle camerate colme di paglia, anche quelli, nella notte fra sabato e domenica, non dormirono, o sonnecchiarono appena perchè avevano centomila cose da dirsi: — E tu, poi, sposasti quella là?

— Quale?

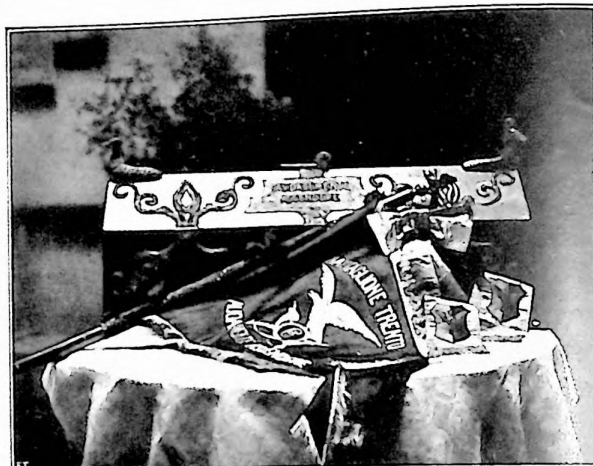
— La ragazza alla quale scrivevi.... ti ricordi?

— Ho già due figli. È mia moglie.

Domenica mattina molti scarponi sognarono d'essere in trincea sotto il tiro. Tuonava il cannone. All'armi! Calma. Erano le salve per il Re che giungeva. Vittorio Emanuele nella pura mattina, in vista del Castello — estrema prigione di Battisti — si vide guardare negli occhi dai duemila alpini smobilitati — ma sempre pronti — vecchi e giovani, dotti o semplici, operai o professori, in giacca o in giubba: tutti per quattro, attenti a destra, uno, due, uno, due, al ritmo della cara marcia, l'amica delle solitudini, la voce degli alti spazi.

Altri alpini aspettavano, intanto, al passo del Tonale, la Cenerentola, forse, della fronte, il luogo meno spesso menzionato dai bollettini. Ma dietro il Tonale era Brescia, era Milano, due cuori della guerra. Se le cime

I gagliardetti degli 57 battaglioni di alpini convenuti a Trento. (Fot. S. Perdomi)

La bandiera del Comune di Trento. (Fot. E. Graziadei.) Scrigno e gagliardetto offerti dalle donne trentine.

attorno fossero state prese, addio Val Camonica, addio linea d'arroccamento Milano-Mestre. I cimiteri della Val Camonica son pieni di alpini. Le battaglie e le valanghe li travolsero. Uno scarpone, un ufficiale, un giorno che fu preso dalla massa di neve rotolante, fu udito da una squadra che tentava di strapparlo alla sua bara di neve: «Muoio asfissiato nel nome d'Italia!»

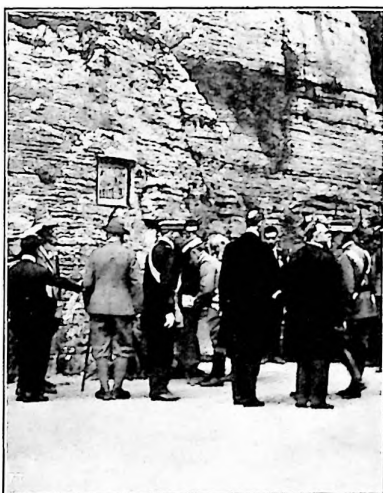
Domenica i valligiani di Ponte di Legno, di Temù, di Vezza d'Oglio con il loro sentimento profuso a pieno cuore, avevano l'aria di narrare al Sovrano, reduce dal Tonale su cui era stata deposta la prima pietra del monumento ai caduti: «Gli alpini sono stati i difensori della nostra valle. Noi li vedemmo arrivare prima che la guerra incominciasse. I loro canti animarono giocondamente questi vasti luoghi silenziosi. Durante le vigilie belliche noi ed essi fraternizzammo. Le ore di libera uscita erano trascorse dai militari nelle nostre casupole. Gli ospiti portavano canzoni, ritmi di chitarra, trilli di mandolino, storielle gaie, inestinguibile sete intorno alle copiose bottiglie e — diciamolo pure — galanterie per le ragazze.

«E le buone figliuole erano indulgenti anche se correva qualche paroletta ardita.... Non dimenticavano, le fanciulle, che forse un'ora dopo quei prodighi di giuramenti amorosi potevano salire alle vette circostanti, ingolfarsi nelle mischie e non tornare più. Quante albe spuntarono su accampamenti ormai deserti: mentre i casolari dormicchiavano, il battaglione era, a un tratto, partito in silenzio. Poi i rombi scendevano dall'alto ad annunciare che la battaglia era cominciata. Nessuno dormiva in fondo alla valle. E il dì seguente ecco da una teleferica, a una a una, fendere nella vastità, tra cima e piano, le salme stese e legate su assi: funerali nell'aria, nello spazio, nel sole. Ecco aprirsi una fossa nel cimitero degli alpini, rinchiudersi e reggere una croce con un nome scritto a matita: un nome, un grado, una data e un rozzo «pax» scritto dal commilitone».

Durante la cerimonia al passo del Tonale, domenica, pioggia e nevischio bersagliarono i convenuti e costrinsero l'ex-ministro della guerra Gasparotto a riassumere rapidamente il suo discorso. Le cartelle ch'egli aveva preparato contenevano dati interessanti: nessun soldato al mondo salì e visse tanto alto quanto l'alpino italiano il quale giunse fino a m. 3580, presidiando il Koningspitze nel gruppo dell'Ortler. E anche il fante non ischerzò. Benchè non allenato alla montagna, raggiunse i 3055

Il palco d'onore: Si vedono il Re, la signora Battisti, il vescovo Endrici. (Fot. E. Graziadei.)

L'omaggio del Re alla tomba dei martiri nella fossa del Castello del Buon Consiglio. (Fot. S. Perdomi.)

L'omaggio degli alpini e dei combattenti al monumento a Dante Alighieri. (Fot. E. Graziadei.)

Il Re firma sull'albo del Castello del Buon Consiglio. (Fot. S. Perdomi.)

metri del Pizzo Serzanta, nel gruppo del Marmolada. Alpini e fanti ebbero perdite nella identica percentuale: fratelli nella bravura e nel sacrificio. Ma gli eroi non caddero invano. Il nuovo confine alpino ch'essi ci diedero, presenta su 290 chilometri di lunghezza 140 chilometri di ghiacciai e 95 di roccie impraticabili. Per tre quarti la nuova frontiera si mantiene a una media di 3000 metri. Provi a passare l'invasore! Agl'ingrati e agli immemori che si domandano se valeva la pena di sparger sangue e quattrini per prendere le nuove regioni, la storia ricorda che i barbari nelle loro 152 invasioni d'Italia, 62 volte prescelsero la via del Brennero che era libera.... allora.

Il Re udendo coteste cifre, ha chiesto all'ex-ministro: — Ne è proprio sicuro?

— Maestà, le ho fatte controllare da un reputato storiografo.

— Voglio controllarle anch'io. Le saprò dare notizie, — ha concluso sorridendo il Sovrano che è un finissimo cultore di storia, dotato di una memoria e di una cultura che mettono soggezione anche ai dotti.

Altri aneddoti scaturirono dalla celebrazione alpina. Per esempio, un giovane deputato, Guarienti, arrivando sabato a Trento, si vede ricevuto alla stazione dal ministro Soleri, dal capo di Stato Maggiore Vaccari, dal senatore Credaro e da uno stuolo di generali. Fino a tre anni fa Guarienti era un avvocato e una eccellente persona, ma senza nessuna velleità di superlative cose. Eccolo invece, a Trento ricevuto come un Sovrano. Scendendo dal treno disse: « Non per me lor signori sono qui, ma per De Nicola ». Infatti Guarienti rappresentava la Camera.

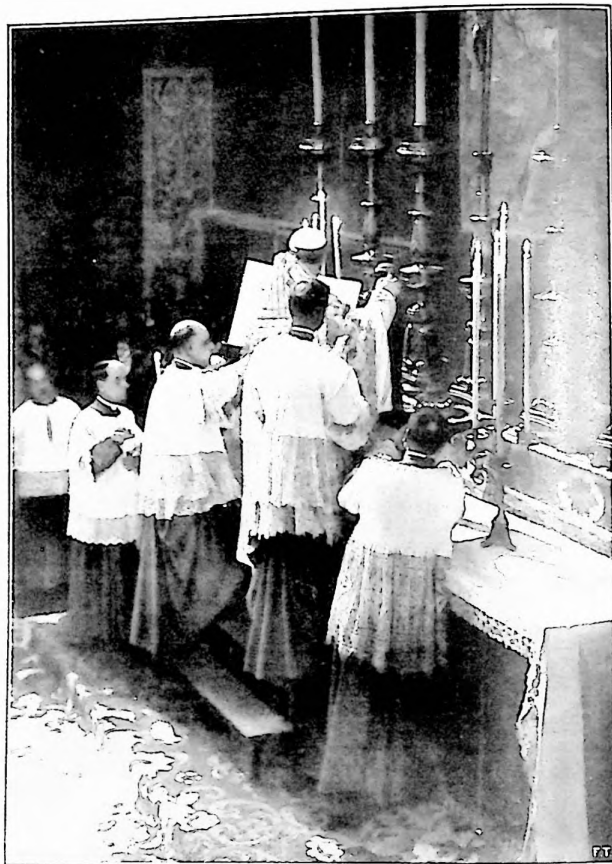
I giornalisti, venuti da lontano, si sono trovati nell'Ufficio Stampa del Governatorato, innanzi a un'enigma. Il capo dell'ufficio era da taluni chiamato Simone Leonardi, da altri Aldo Neri, da altri ancora Neri Leonardi. Gl'inviati hanno finito per credere alla esistenza di vari capi uffici. Chi cercava Aldo Leonardi, chi Simone Neri. Fu tenuta un'adunanza dalla quale risultò che tutti cotesti nomi e cognomi si riferivano a una persona unica, un trentino che prima della guerra aveva come tutti gli onesti mortali un nome e cognome: Simone Leonardi. Scoppiata la guerra, ed essendosi arruolato volontario nelle file italiane, egli, in ubbidienza al decreto Cadorna, cambiò generalità, ricavando da « Leonardi » l'anagramma: Aldo Neri. Conclusa la pace, un altro decreto stabilì che i volontari trentini potevano unire al cognome di nascita quello di guerra. E in cotesta storiella è un po' la cronistoria dei volontari trentini dai molti nomi e dalle copiose virtù come i cadetti di Guascogna.

Otello Cavara

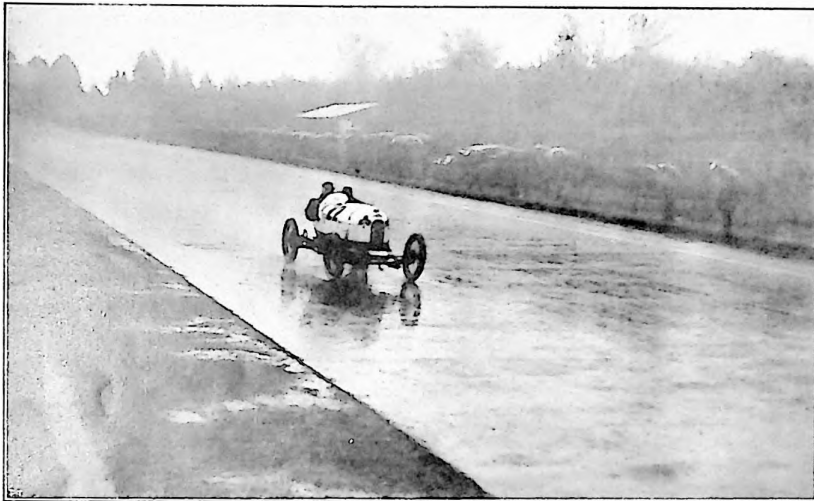
L'inaugurazione del nuovo Stadio di Trento sotto la pioggia.

IL PAPA INCORONA LA NUOVA STATUA DELLA MADONNA DI LORETO.

(Fotografie comm. Felici.)

La nuova statua della Madonna di Loreto che andrà a sostituire quella distrutta dall'incendio di due anni or sono.

Il Papa nella Cappella Sistina incorona la statua che verrà portata a Loreto l'8 settembre.

La preghiera del Santo Padre davanti alla statua deposta sull'altare della Cappella Sistina.

L'INAUGURAZIONE DELL'AUTODROMO NEL PARCO DI MONZA
col Gran Premio delle Vetturette - 3 settembre.

Il corridore austriaco Pöcher sul rettilineo.

Il sottopassaggio.

L'Autodromo del Parco Reale di Monza, della cui rapida e mirabile costruzione l'ILLUSTRAZIONE già ebbe ad occuparsi in precedenti numeri, ha avuto il suo battesimo domenica 3 settembre, battesimo in piena regola, perchè il maltempo, cominciato sin da sabato, continuò ininterrotto per tutta la domenica, rendendo impraticabile il terreno, ostacolando gli ultimi lavori e danneggiando quelli compiuti. Tuttavia un pubblico foltissimo accorse da tutta Italia e anche dall'estero, gremì i vasti recinti e le ampie tribune, e migliaia di automobili percorsero le numerose vie d'accesso al Parco per sostare poi in fitte schiere nei campi e nelle rimesse.

La furia degli elementi non permise agli spettatori di godere in pieno la grande giornata sportiva nella stupenda cornice del Parco. L'idea della scampagnata, della colazione nel bosco dei Cervi, delle passeggiate al sole nei grandi viali alberati, nelle immense praterie, una delle attrattive più stuzzicanti per i milanesi, andò perduta. Rimase il puro sport; e questo, tanto per il modo con cui si svolse la gara, che per gli eccellenti mezzi sportivi messi a disposizione dei concorrenti, riuscì ottimamente.

La corsa per Vetturette - 600 km. con macchine da *un litro e mezzo* e del peso minimo di 400 kg. - raccolse nove concorrenti: 4 *Fiat*, 3 *Chiribiri* e 2 *Austro-Daimler*. La partenza viene data alle 10 precise, mentre più violenta scroscia la pioggia: le *Fiat* sono condotte da Bordino, Giaccone, Lampiano e Salamano; le *Chiribiri* da Scales, Deo e Ramassotto; le *Austro-Daimler* da Pöcher e da Haiden.

Giaccone al rifornimento.

Lo spettacolo della folla. *(Fot. Mariani e Flecchia.)*

Le *Fiat* di Bordino e Giaccone prendono subito la testa, seguite a breve distanza dalla *Chiribiri* di Deo. Le due *Austro-Daimler* per la minore cilindrata non hanno potuto competere con le macchine italiane e hanno compiuto una marcia di regolarità, terminando a 200 chilometri di distanza dal vincitore della corsa. La lotta per il primo posto si restringe nei primi 40 giri tra Bordino e Giaccone, e per il secondo posto, sugli ultimi 20 giri, la lotta è vivacissima tra Giaccone e Lampiano. Ecco, del resto, la classifica ufficiale:

Percorso km. 600; giri 60 del circuito. Partiti 9; arrivati 6. Nessun reclamo relativo ai concorrenti in gara è stato presentato nè prima nè dopo la corsa.

1.° - N. 7 Fiat (Bordino) in ore 4.28'38" 3 5, media oraria chilometri 134.006 (*record* del mondo della categoria).
2.° - N. 14 Fiat (Giaccone) in ore 4.34'12", media chilometri 131.291.
3.° - N. 21 Fiat (Lampiano) in 4.34'12" 2 5, media chilometri 131.287.
4.° - N. 23 Fiat (Salamano) in 4.35'48" 2 5, media chilometri 130.526.
5.° - N. 20 Chiribiri (Ramassotto) in 5.30'38" 1 5 media chilometri 108.879.
6.° - N. 22 Austro-Daimler (Pöcher) 6.12'52" 3 5 media chilometri 96.546.

Miglior giro: il 17° di Bordino, in ore 0.4'8" 1 5, alla media chilometri 145.044 (*record* del mondo). Fuori tempo massimo: N. 8. Austro-Daimler (Haiden), in ore 6.42'30", alla media di chilometri 89.440. I *records* del mondo della categoria 1.500 su ogni distanza in circuito sono stati battuti.

I premi sono così distribuiti:

Gran Premio d'Italia Vetturette a Bordino. — Grande medaglia d'oro dell'Automobile Club di Milano a Giaccone. — Medaglia d'oro dell'Automobile Club di Milano a Lampiano. — Coppa di Salemi in argento per *équipe* alla Fiat (detentore 1921 Bugatti).

1.° premio di L. 50 000 a Bordino.
2.° di L. 20 000 a Giaccone.
3.° di L. 10 000 a Lampiano.
4.° di L. 8 000 a Salamano.
5.° di L. 6 000 a Ramassotto.
Premio del 1.° al 20.° giro a Bordino,
del 1.° al 30.° giro a Bordino,
del 1.° al 40.° giro a Giaccone,
del 1.° al 50.° giro a Bordino.

Bordino al rifornimento.

Le vetturette di *un litro e mezzo* di cilindrata hanno battuto tutti i *records* stabiliti con le *due litri* a Strasburgo.

Per venerdì 8 era fissato il Gran Premio Internazionale delle motociclette, al quale erano assicurati ben cinquanta partecipanti; e per oggi, domenica, il Gran Premio dell'Automobile Club d'Italia, al quale prenderanno parte diciotto macchine.

Il bello che si è nel frattempo ristabilito, dà a sperare che le due giornate costituiranno una grande manifestazione sportiva, e permetterà anche ai fotografi di compiere un proficuo lavoro alla luce del più bel sole di settembre.

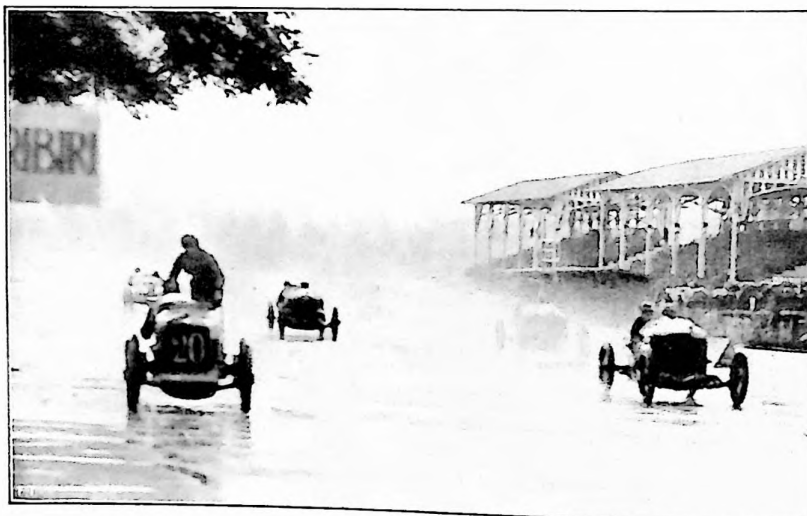
Per festeggiare l'avvenimento il sen. Silvio Crespi, presidente dell'Automobile Club, ha offerto, alla vigilia dell'inaugurazione, una sontuosa festa nella sua villa di Crespi d'Adda, con una riuscitissima illuminazione del Parco. Altre feste e banchetti si preparano per questa settimana e il Teatro Lirico ha aperto i suoi battenti con un'*Aida* diretta da Mugnone.

Nel prossimo numero, con altri numerosi documenti grafici intorno alle nuove corse, daremo un articolo di uno dei nostri più noti scrittori.

L'INAUGURAZIONE DELL'AUTODROMO NEL PARCO DI MONZA.

col Gran Premio delle vetturette - 3 settembre.

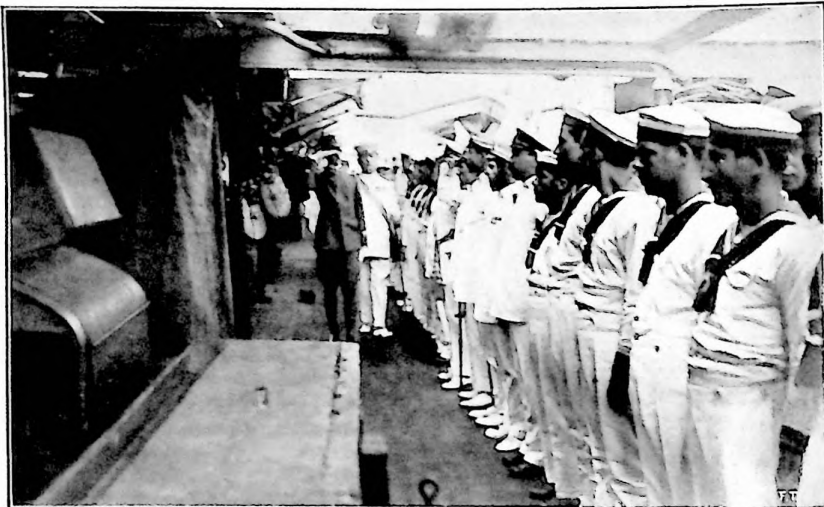
Il rettilineo davanti alle tribune. *(Fot. Mariani e Flecchia.)*

Pietro Bordino, vincitore della corsa su *Fiat.*

La partenza sotto la pioggia torrenziale.

La Messa celebrata da monsignor Rossi nella tribuna d'onore.

L'on. Facta, il prefetto Lusignoli e le Autorità nella tribuna d'onore. *(Fot. Mariani e Flecchia.)*

IMPRESSIONI DEL CIRCUITO.

SOTTO LA PIOGGIA. — *Schizzi di L. Bompard.*

Il Principe passa in rivista l'equipaggio sul *Ferruccio*.

Il Principe durante gli esercizi sulla voga.

LA CROCIERA DEL PRINCIPE UMBERTO.

I.
Il riposo di un principe.

Edimburgo, agosto.

Le vacanze, il riposo, queste parole che i più salutano come annunciatrici dell'invocato periodo di ozio completo e beato, hanno acquistato per il Principe di Piemonte il significato, ben diverso, di cambiamento di occupazioni.

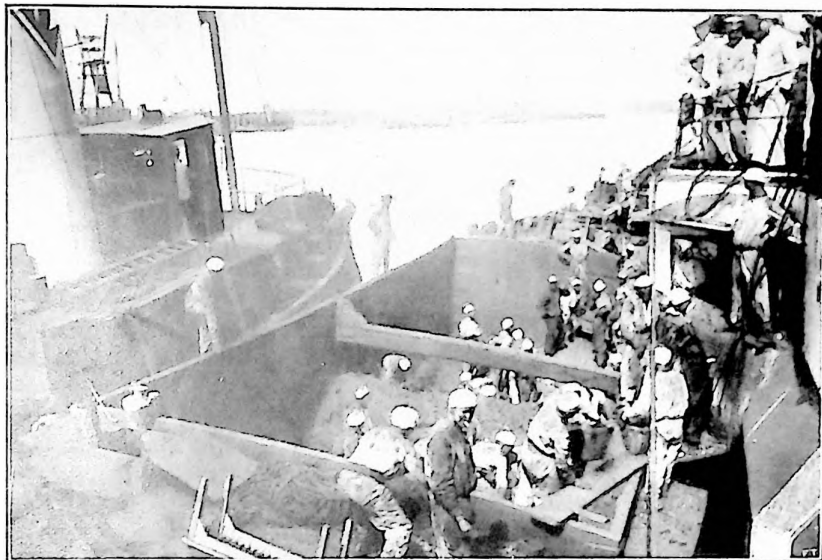
Dopo un anno di vita intensa come l'ultimo suo, nel quale allo sviluppo del sistematico e largo corso di studi superiori, si sono accompagnate le istruzioni, rigorose e metodiche al pari di quelle di tutti gli altri soldati, della carriera militare intrapresa proprio dall'umile grado del soldato semplice, e si sono accompagnate anche, succedendosi con grande frequenza, le visite e le cerimonie ufficiali in città di ogni parte d'Italia, dopo un anno così fervido di operosità e anche, diciamo pure la parola, di fatica, il riposo per il Principe Umberto è stato costituito dall'imbarco sull'incrociatore *Ferruccio*, nave-scuola degli allievi dell'Accademia Navale di Livorno, per una campagna di istruzione che durerà tre mesi, e nella quale saranno percorse circa ottomila miglia marine, e toccati dodici fra i più importanti centri dell'Europa occidentale e settentrionale: Gibilterra, Vigo, Portsmouth, Edimburgo, Bergen, Cristiania, Copenaghen, Stoccolma, Amsterdam, Anversa, Londra, Cadice.

E a bordo delle navi-scuola la vita non è certo quella degli yachts che si cullano mollemente e pigramente da un porto all'altro lungo le coste, coi proprietari e gli ospiti comodamente sdraiati sulle poltrone a dondolo a godere il panorama. A bordo delle navi-scuola, dalle sei del mattino alle nove di sera, si lavora. I futuri ufficiali di marina si preparano a tutte le esigenze della loro

Il *Ferruccio* in mezzo alla « lionata ».

L'assaggio del cibo degli allievi.

aspra e difficile carriera, con la migliore e la più efficace delle istruzioni, quella pratica, quella fatta non sui libri, ma nella sana fatica della navigazione — affrontando magari, come è accaduto quest'anno nel golfo del Leone, le furie della tempesta — ma al posto di manovra, al posto di combattimento, sulla plancia a studiare l'andamento della rotta e la manovra del timone, nelle macchine a seguire il funzionamento delle caldaie e dei motori, nella cabina radiotelegrafica, nei diversi servizi della guardia.

E siccome è pur sempre vero che per compiere bene le cose più importanti e per reggere ai più difficili lavori è ottima preparazione quella che si può fare piegando le energie alle più umili e anche più ingrate fatiche, così a bordo delle navi-scuola è uso che gli allievi siano adibiti a lavori come il lavaggio della coperta o il caricamento del carbone, che sembrerebbero di pertinenza esclusiva dei semplici marinai e dei facchini. Certo, chi ammira i giovani allievi nell'attillata divisa e nel portamento impeccabile affollare nei giorni di uscita i ritrovi più eleganti e brillare fra i più ricercati cavalieri nelle feste, stenta a credere che qualche ora prima quegli stessi giovani, scalzi e in tenuta di fatica, si curvavano con le *redazze* e grandi secchi d'acqua in mano al lavaggio della co-

Gli allievi lavorano al carbonamento.

Il Principe e il sen. Marconi a bordo del *Ferruccio.*

perta, o magari avevan gareggiato di energia e di zelo con le squadre dei facchini di professione a riempire di carbone le stive, resistendo per ore e ore tutti neri e sudati in quell'indescrivibile atmosfera di pulviscolo nero e di sudiciume, che ogni carbonamento addensa sulla nave.

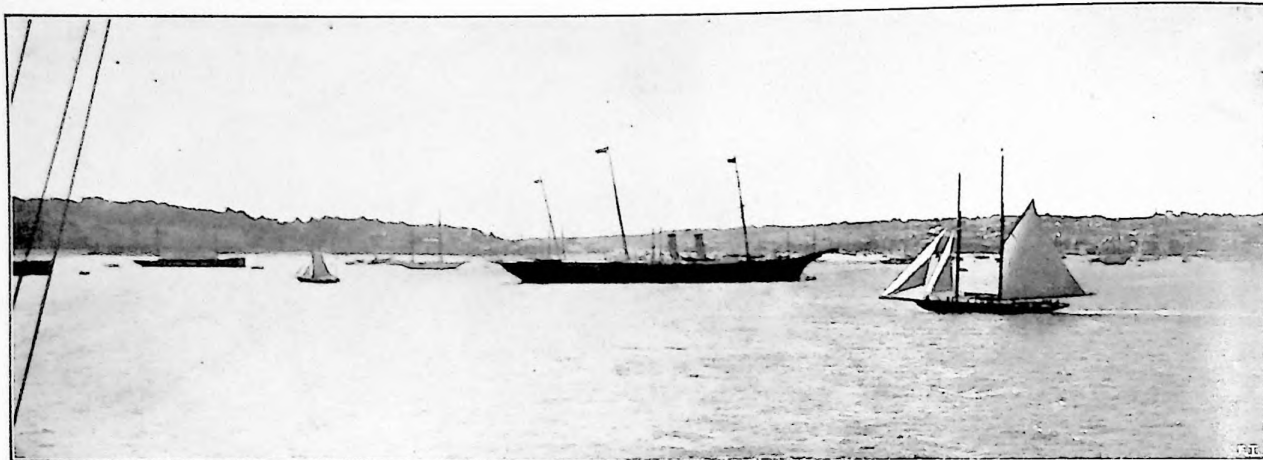
E i giovani si piegano volentieri ai lavori faticosi e ingrati, non soltanto per il sentimento del dovere, ma anche perchè sanno che gli ufficiali della nave, gli ufficiali che li guidano e vegliano sulla loro preparazione e li avviano alla carriera con l'impareggiabile stimolo dell'esempio, si sono formati e sono diventati degni del grado attraverso le stesse prove e le stesse fatiche; e sanno anche che un giorno essi stessi dovranno allo stesso modo essere maestri e guide di futuri allievi, in quella concatenazione di generazioni e di abitudini dalla quale nei corpi militari sorge e si sviluppa la grande e sana forza della tradizione e del sentimento di solidarietà e di fraternità.

Così i futuri ufficiali si abituano alla difficile arte del comando, conoscendo per diretta esperienza ciò che si deve fare in ogni ramo e in ogni esigenza del complicato servizio della nave, e si mettono in grado di potere, un giorno, farsi ubbidire dagli inferiori non per il solo fatto che avranno i galloni sul berretto e sulle maniche, ma anche e sopratutto perchè agli inferiori appariranno dotati della capacità di eseguire essi stessi, all'occorrenza, il lavoro che avranno ordinato. Le parole sono superflue a illustrare i vantaggi materiali e morali di una preparazione di tal genere.

Il Principe sulla plancia del *Ferruccio* durante una navigazione agitata.

Il *Ferruccio* all'uscita dalla baja di Vigo.

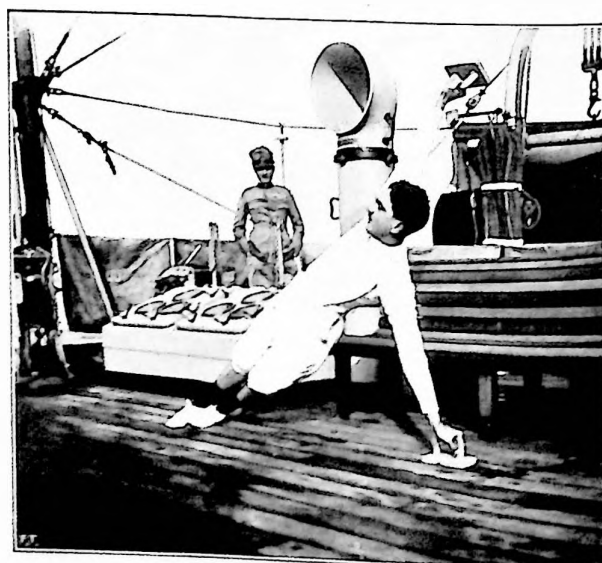
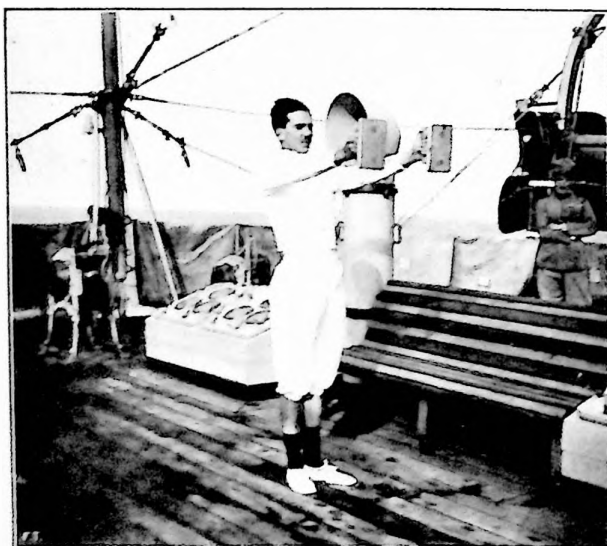
❦

In questo ambiente vive il Principe Ereditario: e la sua giornata somiglia a quella degli allievi per fervore e varietà di operosità. Sempre vestito colla semplice divisa di sergente dei granatieri, ha il suo orario di lavoro, e lo rispetta scrupolosamente. Eccolo, durante il posto di combattimento, nelle torri,

Il *yacht* del Re d'Inghilterra e vari *cutters* nella rada di Cowes per le regate.

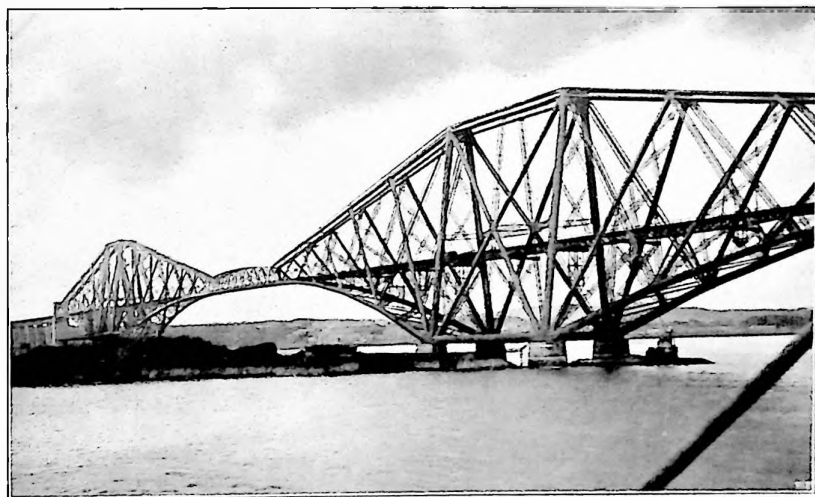
Il *Ferruccio* a Gibilterra.

La baja di Vigo.

a studiare la manovra dei cannoni; eccolo in sala nautica, ad apprendere i principii della navigazione; eccolo sulla plancia, quando si prende il punto e si fanno gli esercizî di segnalazione. Ogni capo servizio lo guida nella conoscenza del proprio ramo di attività; e, data la varietà di servizi di una nave, è facile comprendere che le giornate del Principe non sono certo vuote di occupazioni. Ma non mancano gli svaghi: la scherma, gli esercizi ginnastici, e anche il momento della prova del cibo degli allievi, prima di ogni pasto, quando il Principe assaggia i vari cibi preparati e dà solennemente la sua sentenza.

Vita semplice e sana, che giova assai fisicamente al Principe, e che gli consente di mettersi in contatto con l'organizzazione navale e di acquistare conoscenza della tecnica e degli uomini della marina da guerra. In tal modo, il futuro capo dello Stato, destinato, come i suoi predecessori, a percorrere

Il Principe agli esercizi di ginnastica.

Veduta di Portsmouth.

i gradi dell'Esercito, non rimane estraneo alla Marina e acquista nelle cose della Marina una preparazione che sarà a lui preziosa. È poi intuitiva la grande efficacia morale che sugli allievi imbarcati ha la circostanza di vedere il principe interessarsi alla loro vita, viverla, si può dire, ora per ora, tanto più che il principe per le sue doti di mente e di cuore irradia da sè un vero fascino. Questo nella navigazione. Nei porti, le escursioni, i contatti con le genti e le usanze straniere, quella conoscenza di uomini e di cose fatte direttamente sui luoghi, che nella formazione di una mente giovane vale più dello studio di una intera biblioteca. L'itinerario è stato preparato con cura sapiente ed è interessantissimo. Già le prime tappe si sono svolte. Gibilterra, così suggestiva non solo per la selvaggia bellezza della rupe titanica che balza su dalla bassura della terra ferma spagnola, con le sue formidabili fortificazioni, ma anche per le leggende e i ricordi storici legati al passaggio famoso, e per il mistero che per tanti secoli attirò le audacie di eroi e le fantasie di poeti verso le onde dell'Atlantico accavallentisi al di là dello stretto. Vigo, piccola e ridente tra le verdi boscose colline dentro la magnifica baia in cui aleggiano i ricordi della passata grandezza spagnola. Portsmouth, con l'arsenale famoso, immensa sonante fucina di mille navi da guerra, dove si ha esatta la sensazione di ciò che oggi è la talassocrazia britannica, e dove la vecchia gloriosa *Victory*, su cui vinse e morì Nelson, gelosamente conservata e mèta di pellegrinaggi, sta a dimostrare quale importanza abbia il culto delle tradizioni nel preparare e consolidare la grandezza di un popolo. Edimburgo magnifica, ostentante il

Il ponte di Forthbridge; al di là la baja di Rosith che fu la base navale della grande flotta britannica durante la guerra.

Sulla plancia del *Ferruccio*.
A destra del Principe l'ammiraglio Bonaldi e il comandante Cantù, a sinistra il capitano Campanari.

movimento intenso, il lusso e la grandiosità di un'arteria moderna quale *Princess Street*, in faccia alla vecchia fosca città degli Stuardi, aggrappata alla collina su cui torreggia il Castello, al di là dell'avallamento verdeggiante di prati e costellato di aiuole fiorite.

Il Principe viaggia in forma strettamente privata, ma non può sottrarsi, per quanto vegli a difenderlo il suo Governatore Ammiraglio Bonaldi, alle manifestazioni che la notorietà della sua persona e la simpatia che ispira provocano dovunque. A Gibilterra i ricevimenti e le feste delle Autorità britanniche; a Sant'Iago di Compostella, mèta di un'escursione fatta da Vigo, le acclamazioni del clero e dei pellegrini; a Portsmouth l'invito del Re di Inghilterra bordo del yacht dal quale Giorgio seguiva le grandi regate a Cowes, nell'isola di Wight, e pure a Portsmouth la visita e le esperienze sul famoso yacht di Marconi, l'*Elettra*.

Ma dopo l'allenamento fatto nelle cerimonie ufficiali di tante e tante città italiane e tra le acclamazioni di tante masse di popolo attraverso tutta la penisola, il Principe non si spaventa certo per le feste e le cerimonie che contrassegnano le soste del *Ferruccio* nei vari porti. Le sue fresche vibranti energie si sviluppano al contatto del mondo e della vita, così come le fronde di un giovane albero vigoroso nella libertà dell'aria ossigenata e sotto i raggi del sole.

PIETRO SILVA.

(Fotografie del marinaio-fotografo Avarello.)

GLI ESPERIMENTI DI VOLI CON AEREOPLANI SENZA MOTORE IN GERMANIA.

(Agenzia Photothek.)

L'aereoplano di *Martens* e *Hentzen* che riuscì a volare, per oltre tre ore consecutive, con un sistema di vele mosse a braccia, contro un forte vento e a riprendere terra sulla stessa altura dalla quale si era alzato.

Il campo di aviazione a Rhon con gli apparecchi che tentarono i voli senza motore.

L'apparecchio munito di due vele per l'utilizzazione del vento come forza motrice ha risolto il problema del volo senza motore. A Gersfeld nell'Assia, il 19 agosto lo studente Martens di Hannover, con un aereoplano senza motore di sua invenzione, innalzandosi a 100 metri compiva nove giri sul campo ed andava ad atterrare sulla riva opposta del fiume Fulda. Il 20 agosto Hentzen stabiliva col medesimo apparecchio un nuovo *record* di due ore e dieci minuti volando all'altezza di 200 metri ed atterrando a 6 km. dal punto di partenza. L'ultimo *record* fu stabilito da Hentzen il 24 agosto con un volo di oltre tre ore.

Ombre di lontane estati.

È una sensazione che le nostre mamme e le nostre nonne hanno conosciuto ben raramente, esse che, borghesi modeste, s'adattavano a trascorrere l'estate in città, e che, eleganti aristocratiche, la passavano in qualche palazzone di famiglia, in qualche vecchia villa in provincia, dove conoscevano tutti e tutto, e dove tutto e tutti le conoscevano, riapparendo ad ogni luglio in immagini immobilmente cristallizzate nella fantasia. Ma la creatura nomade ch'è sovente la donna d'adesso, avvezza, povera o ricca, elegante mondana, o semplice impiegatina, a cercare negli orari ferroviari di tutta l'Europa l'angolo in cui far fuggire il più lietamente possibile le settimane delle vacanze, hanno tutte passati i ventidue o ventitrè anni, una vera ridda di ricordi, nella mente, un sovrapporsi di immagini e di figure del passato che si mescolano e si confondono di continuo con quelle del presente, che riappaiono d'un tratto, rievocate non si sa come, non si sa da che, per un profumo, per il suono d'una voce, per un aspetto del paesaggio. Un lungo viale solenne fra i pini di Vallombrosa vi fa spiegar dinanzi alla memoria le ombre del bosco di Gogna, in Cadore; il riso d'argento del Tresero, da Bormio, fa risfavillare la luce pura dei ghiacciai riflessi nelle acque lisce del lago di Sils-Maria; le note d'un *fox-trott* echeggianti su una terrazza, a Viareggio, ridestano il ricordo di un *fox-trott* ballato a Riccione; e voci, e figure, e sorrisi svaniti si levano fuor dalle nebbie del passato, per un istante. Che ne sarà del giovanotto bolognese che fu un così divertente *flirt*, tre anni fa, a Pracchia? E le due graziose americane, amabili compagne di gita a Courmayeur, saranno ancora in Europa? E il grosso signore svizzero che, a Salsomaggiore, alternava i bicchieri di birra gelata alle dichiarazioni d'amore ardenti? Talvolta due di queste curiosità s'incontrano, nel giro che avvicenda i commensali intorno ai tavolini d'albergo: — Lei è di Firenze? Conosce la famiglia tale? — Il cav. X di Genova? Noi l'abbiamo conosciuto due anni fa, a Bolzano. — La mamma è morta, poverina; la signorina si è fidanzata. — Capitano? Ora è maggiore; ha due bambini.... — Sicuro; si son separati di comune accordo. — Ricchi, certo; ma più apparenza che sostanza; hanno guadagnato molto con la guerra, ma ora...

L'ultima moda femminile alle corse di Deauville.

Ombre, ricordi, figure, riapparse un momento, inghiottite poi dallo spazio e dal tempo; profili di estati lontane, balenanti fra le immagini dell'estate d'oggi. Finchè vien l'autunno....

L'alloro e la macchinetta da caffè.

Pare il titolo d'una favola di *Trilussa*; e non è che una storiella veridica che ha, sì, come una favola, la sua brava morale, più ironica che gaia, al pari d'ogni morale moderna.

V'era quattordici anni fa, a Parigi, una graziosa giovinetta, Marta Dupuy, che scriveva dei versi melodiosi, ricchi di immagini vivide e di belle rime preziose e sonore, e li pubblicava sotto il titolo sorridente: *L'idillio fiorito*. Un giorno, fra le vaghe fronde dell'idillio poetico, passò un soffio di gloria; il premio di poesia, il premio istituito col lascito di Sully-Prudhomme, il grande scrittore, era stato assegnato proprio a Marta Dupuy, fra gran chiasso di articoli laudativi e gran susurrii d'invidie mascoline. Certo in quel giorno la Musa giovinetta dovette veder sfolgorare dinanzi ai suoi occhi un avvenire luminoso, tutto gioia e splendori, tutto inchinarsi di editori ossequiosi e omaggi di ammiratori appassionati.

Ora son passati quattordici anni; e di nuovo il nome di Marta Dupuy appare sui giornali parigini; ma non in una recensione letteraria. Dalla cronaca parigina noi impariamo come Marta Dupuy, malgrado l'entusiastica accoglienza avuta dalle sue poesie, abbia dovuto continuar a fare, come fa ancora, l'impiegata postale; e come l'Amministrazione delle Poste, severa, ma giusta, abbia trovato d'infliggerle un'ammenda per una grave colpa: quella d'essersi fatta più volte una tazzina di caffè nelle aule dell'ufficio, sacre all'austero commercio dei vaglia e dei francobolli.

Non sappiamo se la piccola Corinna moderna abbia fatto notare alle autorità irrispettose che il caffè è una bevanda propizia alle ispirazioni alate e ai fulgidi sogni; certo l'autorità non s'è commossa, e la Musa, non più giovinetta, ha dovuto piegar la testa, per quanto cinta d'alloro, all'aspra legge, che le proibisce la modesta voluttà del caffè, fatto con la propria macchinetta.

Morale: Maestrine, studentesse, dattilografe che, scrivendo versi, sognate le fortune fulminee delle Annie Vivanti e delle Selme Lagerlof, siate certe che se Dio o la natura, che dir si voglia, v'ha creato per scrivere bei versi, voi li scriverete malgrado tutto e tutti; ma quanto al far fortuna, così, non contateci troppo; ciò accade — o forse accadeva — un paio di volte in un secolo....

Darinka.

Ancora una volta, in mezzo a una di quelle contese pittoresche e tragicomiche che agitano ogni momento le Corti balcaniche, risuona uno di quei melodiosi nomi di donna slava che sembrano tornarci dalla lettura di certi antichi romanzi, ove avevano parte uno czar tiranno, un principe ribelle, e una tenera appassionata damigella d'onore, figlia d'un generale o d'un ministro, a scelta, e per il cui amore tutti si battevano, congiuravano, si ammazzavano, mentre il nostro cuore giovanile palpitava d'ammirazione e di compassione.

Questa volta si tratta della figliuola d'un ministro, del vecchio astuto Pasic. Aveva sognato di essere un giorno o l'altro regina, la vaga Darinka Pasic, poichè il principe Giorgio le aveva susurrato più volte parole d'amore; e allora il ministro era favorevole, pare, all'Altezza spodestata, e cercava di metter pace fra lui e il re Alessandro. Ma ohimè! Sua Altezza era un uomo *volage*, e si stancò dei begli occhi di Darinka, dichiarò di non aver più idea di sposarsi. Quindi ire del suocero mancato, taglio dei viveri all'incostante, accuse al re Alessandro, proteste del principe, polemiche dei giornali, minaccie di rivoluzione; e, in un angolo, nell'ombra, il fine profilo della bella delusa, che guarda tutta questa piccola tempesta in un bicchier d'acqua torbida coi suoi grandi occhi d'oriente, carichi di dolore e lampeggianti di vendetta....

Ahimè, ahimè! È la guerra che ci ha indurito il cuore, care lettrici, poichè nè io nè voi riusciamo più a commuoverci per questa storia tanto sentimentale?

La moda. Cuffiette da bagno.

Come un abbigliamento da passeggio esige un cappellino adatto che ne completi e ne sottolinei la grazia, così i vestiti da bagno, d'un gusto sempre più raffinato e più ricercato, richiedono le cuffiette variamente eleganti. Su tutte le spiaggie, fra lo stavillio azzurro delle onde, si vedono splendere al sole i colori delle cuffiette all'ultima moda, le cui pieghe impermeabili hanno i riflessi e i colori della seta. Cuffiette serie e classiche, col capolino tondo e l'orlo increspato; cuffiette che si atteggiano a *foulards*, con grandi

L'ultima moda femminile alle corse di Deauville.

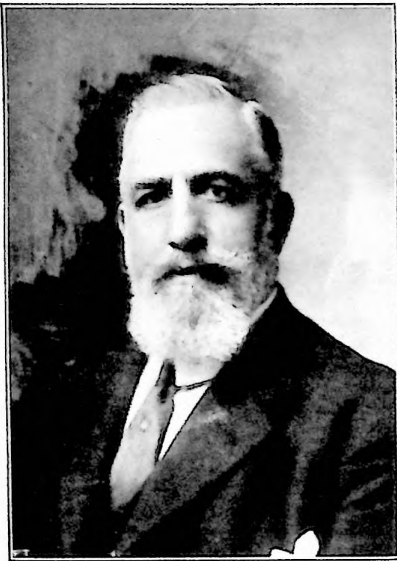
disegni a colori vivaci, con un largo nodo a due cappi allacciato capricciosamente sulla fronte; cuffiette che si dan l'aria di veri cappellini, tutte d'un colore, allacciate sotto il mento da lunghi nastri; berrettini arditi da pescatore, col lungo fiocco pendente da un lato, e caschetti da *chauffeur*, chiusi intorno al viso. Gaiezza d'una bizzarra effimera flora, sbocciante al comando della moda sotto il grande sole d'agosto.

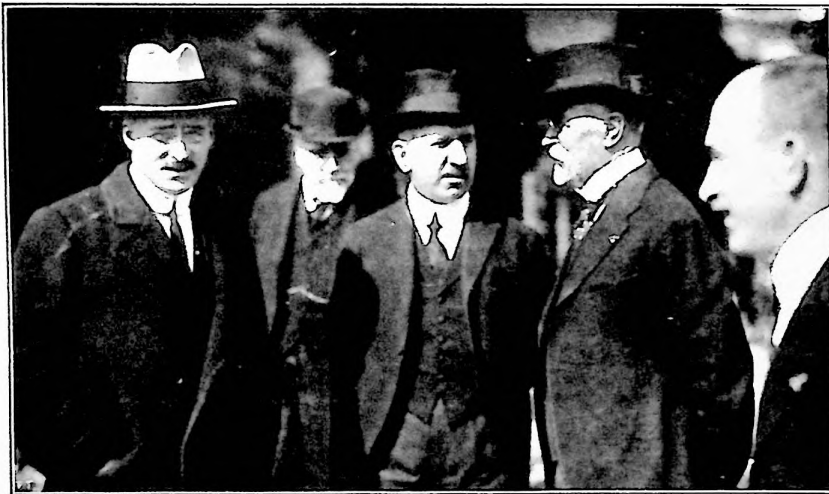
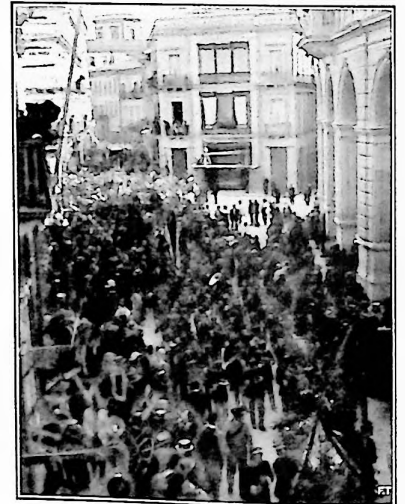
La moda della biancheria.

Il *valenciennes*, il merletto minuto e vaporoso che per tanti anni regnò nella moda dei *dessous*, va cedendo ogni giorno più il posto al *filet*, più costoso, ma meno fragile, e che, unito all'impuntura a giorno dà dei risultati di eleganza veramente preziosa e squisita. E solo di punti a giorno, con semplicità finissima si fa la biancheria di seta, le belle *combinations* di tela di seta bianca, di crespo di seta bianca, morbide, leggere e delicate come fiori.

La signora in grigio.

*Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'*ILLUSTRAZIONE, *mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.*

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il Grand' Ufficiale barone Pio Carbonelli, Commissario Regio a Milano.

Parigi: Una riunione della Commissione per le riparazioni all'Hôtel Astoria. Al centro, il presidente Dubois.

La riunione dei Ministri degli Esteri degli stati della Piccola Intesa e della Polonia a Marienbad. *Da sinistra a destra:* Nincic (Jugoslavia), Pilz (Polonia), Duca (Romenia), il presidente Masaryck e il ministro Benes (Czeco-Slovacchia).

Chieti: I solenni funerali delle vittime del disastro avvenuto il 30 agosto sul passaggio a livello della Madonna delle Piane.

I concorrenti alla finale.

La lotta tra il vincitore Arnaldi e Semidei, secondo classificato.

LE GARE DI NUOTO AD ALASSIO PER LA FINALE DELLA COPPA SCARIONI.

(Fot. V. Cazulini.)

I TORMENTATORI DI DUE SECOLI.

Giunto alla quarta serie de *I Moderni*, Paolo Orano raccoglie in questo recentissimo volume[1] i medaglioni dei visionari, degli studiosi e dei politici «che hanno tormentato la società umana negli ultimi due secoli col mito rivoluzionario».

A definirli laconicamente «tormentatori» contribuisce, con intima ed assidua potenza, l'ora storica d'Europa. Trovandoci testimoni della terribile lentezza con che rinasce a qualche vivere civile la Russia martire dell'atroce esperienza, sussultando l'Italia medesima del pericolo corso, siamo disposti a trovare crudeli i teorici che sottopongono le nazioni alla fatica dello sfacelo, costringendo la vita a risarcirle adagio delle rovine che lor procura la Chimera. Nel rimpianto di tutto l'utile non compiuto, per inseguire le tragiche vanità di una ipotesi astratta, ci si scopre, per forza, ancor più severi verso gli insipienti demagoghi che traggono ogni loro funesta fortuna dal perpetuo semplicismo di esimere l'individuo dal dovere di educarsi o, meglio, di rieducarsi.

Dopo, però, ci obbliga ad equa e sostenuta attenzione la continuità storica della propaganda collettivista. Ci stanno innanzi due secoli interi di storia contemporanea: tutto il settecento, coi suoi immani cataclismi, tutto l'ottocento collo splendore della sua orgogliosa sicurezza. Certo: comunismi ne furono predicati sempre, ma solo col secolo decimottavo la guerra alla proprietà privata cessa di esprimersi da menti isolate per assumere l'ampiezza quasi di una disciplina. L'utopia, figlia folle e dolorosa della storia, è, in questo caso, proprio la figlia di quei rivolgimenti e di quei progressi onde siamo gli eredi: eredi più o meno riconoscenti e fedeli (appena ieri l'altro l'ottocento era tacciato di «stupido» e trovava pochi e molli difensori), eredi più o meno contenti, ma eredi che sono entrati e restano in pieno godimento delle attività patrimoniali.

A quale parte di esse, a quali delle idee e dei sentimenti preferiti bisognerebbe — e bisognerà — rinunciare per poter liberarci da ogni parentela col mito comunista e materialista? Ecco un bel libro che dovrebbe essere scritto da un italiano, e da un italiano familiare e riconoscente alla Rivoluzione italiana.

Paolo Orano ha preferito farne un altro: più artistico e contemplativo, individuando ad ad uno ad uno questi predicatori di palingenesi economica, osservandoli nella atmosfera onde si alimentarono, «lasciandoli vivere — come egli scrive nella felice prefazione dell'odierno *Libro dell'Utopia* — vivere, illudersi, far del male alla povera gente di questo mondo, nella loro ora storica». L'impeto e l'imperativo polemico di ristabilire i diritti della verità non potranno qua e là nel lettore soverchiare il godimento estetico e l'interesse psicologico. L'autore ci tappa la bocca con una perentoria ragione cavalleresca: «l'impresa di combatterli, non mi par generosa; e poi ad uno ad uno»!

❦

Accompagnando ora i lettori in questa svariata galleria di diciotto ritratti, io, invece, non li lascerò guardare *ad uno ad uno!* Li catalogherò!

Sono proprio essi, gli utopisti di duecento anni e di quattro popoli, che provocano alla classificazione. Si raggruppano, innanzitutto, gli ottimisti; ottimisti melanconici e sognatori o ottimisti d'iniziativa. Il loro dogma basiliare è di Gian Giacomo: «L'uomo è un essere naturalmente buono». Via, dunque; imbarchiamoci per qualche isola favolosa, in mezzo agli oceani sconosciuti. Morelly canta, nel 1753, la spedizione nei quattordici libri eroici del suo *Naufragio delle isole galleggianti alla Basiliade*. Il Cabet, poveretto, ci va addirittura lui e con lui muove dalla Francia, il 3 febbraio 1848, una schiera di convinti per fondare nella libera America una colonia «icariana». Per l'Owen, non occorreva spatriarsi: l'Eldorado erano le casette operaie di New Lanark, el a sua piccola, meritoria esperienza di filantropo munifico doveva fornire la ricetta all'universo. Si ridusse povero l'Owen, ed è la sua gloria, gloria morale, non gloria di economista! Prima del Cabet e dell'Owen, Gabriel Bonnot de Mably, invece di voler andare lontano nello spazio, si accontentava di retrocedere nel tempo, fino a Sparta, mentre Gracco Babeuf tornava alla Roma delle leggi agrarie.

Di fronte agli ottimisti, ecco temperamenti nei quali rifervono, con imprevedute manifestazioni, secolari antinomie di classe. Li chiamerei i «rancorosi», se la parola non li impoverisse del meglio e del più altruistico del loro rancore.

> Quanto di più feroce e di più immondo
> Patir le plebi a lui stagnava in cor,

dice del Marat il Carducci. Al Brissot de Warville diventava eloquenza e mito la fame sofferta dalle generazioni che lo avevano preceduto. La sua prosa digrigna i lunghi denti di uno spaventoso appetito plebeo: «L'uomo ha diritto su tutto quanto soddisfa i bisogni

PAOLO ORANO.

dell'uomo.... L'amore è il solo titolo della gioia, la fame è il solo titolo della proprietà». Fra questi irritati della soffitta, Vittor Hugo avrebbe annoverato il Proudhon del *Rappresentante del popolo*: «Avendo a che fare colla redazione, si saliva lassù, ad una specie di lucernario, e si trovava Proudhon a scrivere in camiciotto ed in ciabatte». Prima di lui, un altro comunista, finito in soffitta, dopo aver aperto ai ricevimenti fastosi le sale del suo palazzo, mi è sempre parso il risultato inconsapevole di un malumore di casta, della casta spodestata dalla Rivoluzione. Penso al Saint-Simon. Come e quanto Claudio Enrico di Rouvroy conte di Saint-Simon è proprio l'autentico nipote del duca di Saint-Simon corrucciato cronista della monarchia unitaria e tenace nostalgico delle prerogative ed indipendenze feudali! È un avvenirista, d'accordo; ma per cercare nell'avvenire quella gerarchia e quelle precedenze e quella sovranità ripartita che l'autore dei *Mémoires* cercava nel passato. Nella società nuova il Saint-Simon giovane vede tre *Stati*: i saggi, i proprietari, i nullatenenti; — creiamo — diceva — un ordine nuovo e che il potere sia affidato al primo Stato, agli intellettuali, a noi. Programma che contiene l'eterna aspirazione degli ottimati dell'ingegno e del costume a veder consacrata dagli istituti una superiorità così faticosa a riaffermare ed a riconquistare ogni giorno per benemerenze di sacrifici e di iniziative.

I più pericolosi mi sembrano i matematici, essendo la realtà sociale negazione dell'assoluto aritmetico. Il Marx, intanto, era un algebrista forte ed il suo cervello «si abbandonò spesso persino a tentativi di innovazione dell'algebra». Dove la matematica palesa meglio le sue malefatte è nei minori. Il Fourier, dopo una *Teoria dei quattro movimenti e dei destini generali*, pubblicò addirittura un *Mezzo di organare in due mesi il progresso reale, la vera associazione o combinazione dei lavori agricoli e domestici con frutto quadruplo elevando a venticinque miliardi la rendita della Francia che è di sei miliardi e un terzo oggi*. «Oggi», cioè negli anni del Consolato, dell'Impero, delle guerre napoleoniche: tutti fatti politici e nazionali che Carlo Fourier (1772-1835) non degnava di un'occhiata, mentre nella sua dolce pazzia simmetrica, almanaccava il *falansterismo*, gli uomini divisi in falangi di duemila. Napoleone muoveva i corpi d'armata, il Fourier, dal suo tavolino, chiamava a rapporto i «falansteri». — Falansterio numero 3, quali novità? — Pazzie tranquille, ma che rendono agitati gli altri. Il Leroux divideva per tre tutta la storia umana: caste-famiglia; castepatria; caste-proprietari, vedendo una piccolissima frazione di quanto aveva visto il Vico cento anni prima, ma persuaso di veder tutto. Il più saporoso assioma euclideo è quello enunciato, nel 1755, dal Morelly: «Dove non esistesse alcuna proprietà, non potrebbe esistere alcuna delle sue perniciose conseguenze». Ah! venditore del sole di luglio! Ma, e non potrebbero esserci, per caso, le conseguenze del non esistere proprietà alcuna?

❦

I più belli sono i romanzeschi e gli eroici.

Fra i romanzeschi bisogna pur mettere il Lassalle, sionista precursore ma sionista di spada e non di borsa: «Oh! se io mi abbandono ai miei sogni infantili, la mia idea più cara è sempre quella di pormi alla testa dei giudei, e, con le armi alla mano, farli indipendenti». Il Lassalle, paladino romantico di donne perseguitate ed infelici, morto come i cavalieri antiqui in singolar tenzone per un'Angelica contesa da un patrizio polacco a lui ebreo rivoluzionario, il Lassalle, invece che di algebra si occupava a ricostruire ed a restaurare sui frammenti la dottrina di Eraclito d'Efeso. Donne e filosofia dell'Ellade allargano l'alone della leggenda e della poesia intorno alla sua figura.

Nella vita, invece, di Filippo Buonarroti e di Carlo Pisacane raggia mite ed austera la figura della Patria martoriata, divisa, della Patria non ancora concessa agli italiani. La tragedia di Sapri ci rende sacre le sgrammaticature socialiste del grande sepolto di Poggio Reale; e, non ci fosse l'ardente bellezza del martirio, ci sarebbe sempre in lui l'anelito mirabile di assicurare l'unità della nazione associando il riscatto economico delle plebi all'insurrezione patriottica: «La sola rivoluzione possibile in Europa — scriveva al Dall'Ongaro nel 1851 — è la spogliazione della borghesia, come fu quella della nobiltà nell'89». Meno nota è la figura di Filippo Buonarroti (1761-1837), discendente di Michelangelo; esule volontario in Corsica vi dirige l'*Amico della libertà italiana*; commissario della Repubblica, è a Lione, e a Tolone. A Tolone durante la lotta cogli inglesi che appiccano il fuoco nell'arsenale alle navi francesi. Chi salva, con stupendo ardimento, i vascelli della patria? I tremila e cinquecento galeotti. Chi li ringrazia e, magari, li compensa? Chi li riconduce dai confini dell'epopea ai ferri della loro riscattata infamia? Filippo Buonarroti. Un parlamentare simile è della stirpe dei giganti. Povero, indomito, a Ginevra ed a Montmartre guarda, di tra il terrore bianco della Restaurazione, il lontano domani «che sarà operaio».

Questi sono gli utopisti più contagiosi che ci comunicano l'incantesimo romantico delle loro passioni. E non soltanto perchè il bisogno dell'utopia «sia umano e necessario e ineluttabile come le guerre e le religioni», ma soprattutto perchè la giustizia storica, la giustizia operabile e conseguibile coi fattori congeniti della storia, prende inavvertita, nel loro cuore, il posto della maliarda camusa, del frigido idolo dei livellamenti irreali, e mortali.

PAOLO ARCARI.

[1] PAOLO ORANO, *I Moderni*, medaglioni. Volume IV. Milano, Treves, L. 10.

IL LETTO A DUE PIAZZE, NOVELLA DI MARIO GREGORI.

Una vettura a quest'ora? E dove vuol trovarla, caro signore?

E l'uomo dalla lanterna tricolore, che se la spenzolava in mano come una bandiera, corse in fondo alla piattaforma e d'un soffio di cornetta congedò il treno, che gli rispose con un fischio assonnato riprendendo il suo trotterello asmatico su su per i monti abruzzesi.

Anche la stazione dormiva: nell'ufficio semiaperto del capo una lampadina col paralume verde filtrava un po' d'argento su la macchinetta telegrafica, che col suo stanco rumore d'orologio pinzava sul solito nastro bianco le solite cabale azzurre.

Mezzanotte: tutte le porte sprangate, tutte le pupille chiuse; l'ora che su le strade deserte due viandanti, incontrandosi, si esplorano con un prudente: — buona notte — o sgusciano via guardinghi e col bastone pronto; chè se l'uno è onesto immagina nell'altro un ladro che voglia borseggiarlo, se ladro paventa d'essere acciuffato da una guardia.

Ma quella notte, un plenilunio di maggio tutto spruzzato di stelle, non incontrai proprio alcuno. E camminavo solo verso il paesello dove avrei pernottato e donde l'indomani qualche giumenta m'avrebbe riportato in arcioni al mio villaggio montano. Un ventarello aspretto cominciò a carezzarmi con la sua mano di velluto e sul ponte di legno riudii lo sciacquio stanco del Velino, tra due sponde profumate di giunchiglie.

Ed ecco il cimitero: efflorescenza di steli marmorei tra il verde ispessito dei cipressi, convegno estivo a tante orchestrine di usignoli. E intorno e di fronte i monti, i vertici con lo zucchetto paonazzo di violette alpestri e tanto alti che la notte poggiano il capo tra due cuscini di nuvole e il giorno fissano il sole con una ostinazione di vecchi ciechi.

Poi la strada aveva un brusco risvolto a gomito e quindi appariva il paesetto con la sua illuminazione a luce elettrica e tutto rimodernato, imbiancato, civettuolo.

Sulla via principale udii il fruscio cadenzato e sonnacchioso dello spazzaturaio, che pettinava con la sua granata le schiene bigie d'una grossa tribù di topi, uscita dalle gore per godersi anch'essa il suo turno di brezza estiva.

Sotto un lungo grappolo di lampade spettrali la via s'allargava, si sbracciava in una piazza, tutta ricinta di tigli bambini, piantati in giro a una fontanella, dove un mascherone con la sua canna di metallo boccheggiava un suo liquido notturno.

E a questo palcoscenico da operetta faceva da scenario la chiesa; con una raggera di stagnola sul frontone e ischidionato nel mezzo un colombo con ali spalancate, becco all'ingiù, che rappresentava lo Spirito Santo.

C'era, abbiosciata alla chiesa, una scatoletta bucherellata con le persiane stinte e sull'uscio un cordone sdrucito; la casa del parroco, il buon vecchio prete, che il giorno del battesimo, spruzzandomi dell'acque lustrale, aveva latinamente preconizzato anche me come un futuro sale della terra.

Io misi la mano su quel cordone sdrucito e udii una campanella sollevare con pochi tocchi il silenzio dormiglioso di quella umile pieve.

— Oh, carissimo! — Fu il domestico che mi venne ad aprire, accogliendomi col solito appellativo, così abituale a tutti gli ecclesiastici.

— Monsignore?

— Disopra. Sì, siamo tornati proprio adesso dalla casa di un moribondo. Forse è in camera da letto.... Ma no, aspetti; chi sa come sarà contento di rivederla, ne parla sempre di lei.

E voltosi verso le scale; — Signor Preposto?

— Che c'è? — rispose un po' bruscamente una voce dal piano superiore.

— C'è, c'è.... — e pronunciò il mio nome.

Una tonaca che si rotola per le scale, due braccia che s'aprono e si richiudono, una stretta forte forte e una voce commossa:

— Chi si vede, chi si vede! Caro! Ma perchè non hai scritto? Hai voluto farmi una improvvisata? Benissimo, e da dove vieni ora?

— Da Roma.

— Bravo, e che fai a Roma?

— Mah, — abbozzai un gesto vago che poteva dire: — tutto — e poteva dire: — niente.

— Guarda, guarda! Oh, non vorrai mica restar per le scale? E non avrai mangiato? Isidoro, prepara un boccone a questo giovanotto. E dormire? Peccato, ho tutte le stanze occupate! Dei forestieri, sai, di passaggio.... No, no, non dicevo mica per questo! Eh, un cantuccio anche per te ci sarà, alla buona, ma ci sarà.

E presomi a braccetto mi condusse in una camera dall'odore caratteristico d'incenso e di pane raffermo.

— Siedi, ma tieni il cappello. Lo sai bene, con me non si fanno complimenti. Permetti eh?

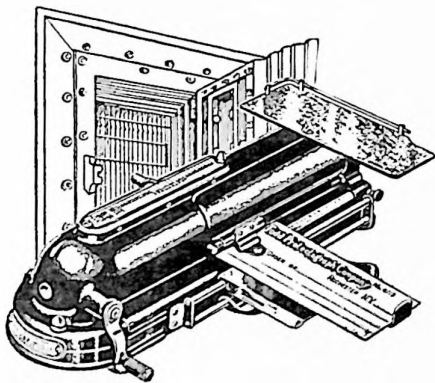
Un sorriso, un buffetto sulle guancie, ed ecco il buon vecchio andare in cucina per aiutare il domestico ad affrettare la cena a questo figliol prodigo, a questo ospite inatteso.

Mi lasciò nel suo studio, arredato con molto buon gusto provinciale, dove tutti gli stili erano rappresentati e tutta una litania di santi in cornici dorate s'era data convegno per tappezzarne le pareti.

C'era una scansia ingombra di volumi con lo schienale di carta-pecora, alcune raccolte di sermoni, e uno scaffale riserbato ai libri di svago: Padre Cesari al posto d'onore, i romanzi del Bresciani e più modernamente una collezione di letture — amene ed oneste.

Quanti n'avevo letti da bimbo di quei libri dal doppio titolo a ripercussione morale (Il bosco del suicida, ovverosia effetti d'una comunione mal fatta) e dove ogni autore sul frontespizio si fa spagnolescamente precedere e seguire da tutti i suoi titoli e attributi!

E che stile calmo, pacato, con appena qual-

che fronzolo di rettorica e dove ogni espressione un po' ardita è fatta precedere da un — il lettore mi perdoni — direi quasi — ci si consenta l'espressione.

E la trama? Sempre la stessa!

Il protagonista è un operaio (povero ma onesto) che lavora sei giorni la settimana senza mai scioperare e santifica la domenica assistendo alla messa cantata, va la sera alla benedizione, e finalmente col mezzo plotone di figli e la moglie organizza una tombola domestica con ricchi premi e molte sorprese.

C'è poi l'amico di famiglia, un vecchio storpio, gobbo, catarroso, che porta con rassegnazione tutte le sue sventure, perchè sa che i suoi veri beni gli sono ipotecati in Paradiso.

Il ruolo del personaggio antipatico è affidato a un qualche disutilaccio; un *viveur* a prezzi ribassati, lettore assiduo del *Messaggero*, abbonato sostenitore dell'*Asino* e cliente inappuntabile di tutte le osterie del villaggio.

Ogni notte, quando non lo mandano a pernottare in carcere, rincasa che già il tocco è suonato da un pezzo e per smaltire i fumi del vino inizia una disastrosa ginnastica svedese, che si ripercuote sinistramente sul groppone della moglie e sul mostaccino dei figli.

Anche lui ha il buon amico che lo redarguisce, lo consiglia:

— Ma non vedi che sei il disonore della famiglia, la vergogna del paese? Cambia vita!

— E lui? Macchè, più duro d'un cavallo di marmo! Sino a che un giorno capitombola da una armatura o va a schizzare sotto una automobile. Egli allora si ravvede, urla: — Chiamate il prete, portatemi il Viatico! — E così, dopo essere stato un gaudente in vita, con la sua morte esemplare riesce a scamparsela dall'ergastolo e dal fuoco dell'Inferno.

Tic, tic, tic, tic, tic....

A tutta quella noia tranquilla un orologio a pendolo batte il tempo della danza e in quel dondolio lieve di culla un buon Gesù Crocefisso, inchiodato a una parete, il capo inchinato su una spalla s'è dolcemente addormentato.

Come doveva essere leggero vivere tra quelle pareti chiesastiche, dove tutto si svolge in sordina, s'accompagna a gesti solenni; a mistiche voci di organo e conserva nel viso dei vecchi quel sorriso ingenuo e quella freschezza verginale, che noi abbiamo perduto a diciotto anni!

Io pensavo con invidia a quella mite esistenza, che sconsiglia i foschi romanzi che rovinano il cervello, i forti cibi che sconvolgono i sensi, trova un conforto alle situazioni più disperate e cammina dolcemente per tutte le vie del mondo perchè sa che la vita non finisce con la morte e la tomba è l'anticamera del misterioso tempio d'Iddio.

Il mio spirito di randagio cercator di chimere si cullava mollemente di queste fantasie quando;

— Vieni, vieni a mangiare. Ti sarai un po' annoiato, eh?

E il mio ospite mi precedette nel suo refettorio tappezzato con biancheria odorosa di profumi agresti. La cena fu sobria e deliziosa, come ne sanno imbastire quegli umili artisti della casseruola i cui padroni, avendo un senso atrofizzato, per voto di castità, posseggono in compenso delle papille gustatorie sviluppatissime e molto sensitive.

Durante il pasto Monsignore mi assalì con tutta una batteria di domande sulla Corte pontificia e sul Vaticano, ed io che non ero troppo al corrente dei mutamenti della gerarchia ecclesiastica per appagare la sua curiosità, dovetti aiutarmi con molta fantasia.

La cena terminata, mi condusse davanti a una porta che aperse lui stesso, additandomi un mezzo letto vuoto. Mi ripetè ch'ero un buon figliuolo, m'adattassi alla meglio, e raccomandandomi di non far rumore, m'augurò la buona notte, richiudendo pianamente l'uscio.

Mi trovai presso un letto a due piazze, una delle quali già occupata da un cosino, che per quanto potevo discernere al buio, doveva essere piccolo, piccolo: smilzo, accucciato sotto le coperte, dove sembrava che neppure alitasse.

All'oscuro mi sfilai gli abiti, lasciai cadere le scarpe con un piccolo tonfo, cercai qualcosa entro il tavolino da notte, e puntato un ginocchio su lo strapunto sgusciai sotto le coltri.

Il letto faceva solco alle due parti, con in mezzo un rilievo, una linea di demarcazione. Ed io avevo una gran curiosità di sapere chi poteva essere quegli che il destino m'aveva assegnato come compagno d'una notte di sonno.

Destarsi, doveva essersi destato, chè del rumore n'avevo fatto parecchio, ma forse non apriva bocca per timidezza o per pudore. Un uomo o una vecchia non avrebbero fatto complimenti, anzi sarebbero stati i primi a ridere sulla stranezza di quella situazione. Dunque ci doveva essere un maschietto o una signorina. Mi rammentai anzi che entrando avevo visto afflosciata su una sedia una specie di tunichetta lunga, sottile, e una cintura lucida di copale con una fibbia d'argento.

E come doveva essere elegante quel corpicino leggero, avvitato in quella veste così semplice per disegnarne a meraviglia la sagometta smilza e leggera!

Fantasticando ricostruivo la scena: quella signorina era certo la figlia dei villeggianti, dei quali m'aveva parlato Monsignore. E Monsignore, anima candida, candida, cuore pieno di bontà e senza alcuna malizia, per non farmi pernottare all'aperto era passato sopra a tutti i grigi canoni delle convenienze sociali, assegnandomi per compagno di letto, a una adeguata distanza, di quella bellissima figlia di Eva. Mettere a dormire un giovanotto vicino a una fanciulla, agli occhi del mondo poteva sembrare una imprudenza grande, ma io col mio contegno irreprensibile volevo rendermi meritevole della grande stima che il mio vecchio ospite aveva ancora per me.

E chiusi le ciglia col fermo proposito di dormire. Sognai d'essere una candela accesa, così giudiziosa da resistere alle seduzioni del vento, sforzandosi a tener ferma la sua fiamma per non incendiare le alucce a una bella farfallina, che si ostinava a svolazzarle d'intorno.

(Vedi continuazione a pag. 312.)

LA CVRA DEL PROTON
PRODVCE AVMENTO
DI PÈSO NELLE
PERSONE DEPERITE.

(Continuazione, vedi pag. 310.)

Ma d'estate le notti sono molto brevi. Mi ridestarono le tre campanette della chiesa rintoccando — l'*Angelus Domini* —, quando il giorno cominciava a chiarire e le stelle, prima dell'apparizione del sole, si nascondevano pudicamente una ad una dietro la loro veletta di cielo azzurro.

Sentii un tramestio di piedini sul piantito della stanza, un frusciare d'abiti, qualche colpo di spazzola e quel rumore caratteristico del viso che si tuffa nel catino.

La mia — *concubina* — doveva essere molto mattiniera! E per non imbarazzarla io restavo immobile sul mio fianco, verso la finestra, fingendo di dormire.

Ma la tentazione di sapere se la mia bella incognita fosse bionda o bruna era troppo forte. E con molta circospezione mi rigirai prudentemente, insensibilmente sul fianco destro. Avevo un gran batticuore mettendo fuori delle coperte prima i capelli, poi la fronte, poi gli occhi ipocritamente semichiusi.

Stavo per confrontare se la fanciulla, che la mia fantasia nelle tenebre aveva rivestito di una bellezza orientale, fosse proprio simile a quella che la luce del giorno mi metteva a pochi passi di distanza, quando vidi....

Vidi un piccolo cranio calvo, due occhi spenti in un viso mortaccino e delle labbra color d'oro donde pendeva una barbetta d'un tenue biondo molto, ma molto tarlato.

Nè brutta nè bella, nè bionda nè bruna era stata la mia concubina. Ma uno di quegli umili pellegrini che tutto il giorno, con una bisaccia su le spalle, camminano per le vie maestre, picchiano a tutti gli usci e regalando alle donne i numeri del lotto chiedono l'elemosina in nome del loro padre, il poverello San Francesco.

MARIO GREGORI.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra. Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 47

DIARIO DELLA SETTIMANA

23 *agosto. Bassora.* Per l'anniversario dell'assunzione di Feysal al trono dell'Irak, forti dimostrazioni anti-britanniche accolgono il commissario inglese.

26. *Monaco.* Inaugurato il congresso dei cattolici tedeschi pronunciasi contro la costituzione di Weimar.

Costantinopoli. Grande avanzata turca contro i greci.

Tokio. Al largo del Kamsciatka affondato l'incrociatore *Niitaka*: 300 marinai periti.

27. *Roma.* Firmato dal Re il decreto che scioglie il Consiglio Comunale di Milano, nominandovi regio commissario il barone Pio Carbonelli.

Viareggio. Solenni onoranze ai morti del mare.

Havre. Lo sciopero dei metallurgici degenerato in sciopero generale, dà luogo a gravi disordini: tre morti e venti feriti.

Marienbad. Convegno di Pasic e di Benes per la proroga ed estensione dell'alleanza ceco-jugoslava.

Rosenberg. Arrestata dalle autorità tedesche una commissione di ufficiali superiori francesi che recavansi al confine polacco.

28. *Roma.* Colloquio del ministro del tesoro, Paratore, col delegato austriaco Schüller.

Milano. In via Artieri, a sera, da un automobile misteriosa esplosi contro un gruppo di operai colpi di rivoltella: morto un operaio ed un altro ferito.

Genova. A Bolzaneto, conflitto fra comunisti e fascisti, con un ferito grave; a Rivarolo un morto.

Vienna. Inaugurato il congresso interparlamentare.

Costantinopoli. I greci hanno dovuto sgombrare Afium Karahissar.

29. *Santiago.* Naufragio del piroscafo cileno *Itata*, con 316 morti: 6 sole persone salve.

30. *Chieti.* Ad un passaggio a livello un treno investe un autocarro recante un corpo musicale: 11 morti e 35 feriti.

Cremona. I fascisti hanno occupato il municipio.

31. *Parigi.* La Commissione per le riparazioni propone la moratoria per la Germania fino al 31 dicembre.

Londra. Il marco da 9000 discende a 7000 per sterlina.

1.° *settembre. Belgrado.* A Velika Planina per uno scontro di treni 20 morti e 40 feriti.

2. *Pisa.* Al campo di San Giusto precipitato il tenente pilota Gentile e il tenente Cali, morti entrambi.

F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. Gerente: F. A. Salvaligi.